

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

che il generale Garibaldi aveva destinati alle famiglie di coloro che erano morti per la patria, ricordando che questi milioni non si erano trovati in mezzo alla strada; che essi appartenevano alla Casa Borbonica, ed ascendevano a 12 milioni di ducati, mi pare.

La risposta data dal ministro dell'interno fu troppo giusta; egli disse: il Ministero non ha e non ha avuta mai alcuna ingerenza in quest'affare.

L'onorevole ministro delle finanze rispose che ne sentiva parlare allora per la prima volta; aggiunse: vedrò, studierò; e nel caso che lo voglia giustizia presenterò qualche provvedimento alla Camera sopra di cui essa possa discutere e prendere la sua deliberazione. Si potrà rispondere a me eziandio che ancora non si sa come vada la cosa; ma negarlo no, perchè è chiarito che l'arretrato ci deve essere, e si conosce che c'è. Ora io non voglio far proposte sopra questa questione, nè rispetto all'ordine giuridico, nè sopra quello che sarebbe interesse di terzi, sostengo soltanto che sopra quest'arretrato qualche cosa si deve dire; se non si può dire subito, si prometta di dirlo in seguito, ed io mi contento.

Ho fatto queste osservazioni perchè ho inteso dire che questo era un sussidio, ed io ho voluto dimostrare che sussidio non è, ma denaro di terzi. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

INCAGNOLI. Io non voglio che appoggiare quello che ha detto l'onorevole collega Abignente, anche come testimonio. Trovandomi a far parte dell'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, posso accertare la Camera come quel consesso, non solo non s'era rimasto dal fare voti e reclami per questo sussidio, ma aveva già incominciato degli atti giudiziari contro l'amministrazione, come, credo, ne potrebbe far fede l'onorevole capo dell'amministrazione medesima: ma poi da questo si è soprasseduto quando videsi che la cosa si sarebbe potuta comporre in via amichevole. Questo, lo ripeto, ho voluto dire per confermare la verità di ciò che ha esposto l'onorevole Abignente.

BONGHI. Parmi d'aver sentito, quando ero da quella parte (*Accennando a sinistra*) che l'onorevole Abignente abbia detto che la seconda volta che egli ha interrogato me su questa questione mi ha trovato di parere diverso di quello che era stato la prima volta. Davvero non ricordo che cosa gli abbia potuto rispondere la seconda volta, ma quello che gli posso affermare si è che io sono rimasto sempre dello stesso avviso, cioè a dire che quelle 17,000 lire sono un assegno fatto per decreto regio all'istituto dei sordo-muti delle provincie napoletane, e che quest'assegno non si può erogare ad altro fine che a quello a cui era stato destinato per legge.

Un decreto dei Borboni, sia di Francesco o di Ferdinando non so, era legge.

E le 17,000 lire ci sono nel bilancio.

Infatti, se voi analizzate il capitolo del quale in questo momento si discorre, troverete un articolo in cui sono appunto assegnate ad un istituto di sordo-muti in Napoli le 17,000 lire di cui si è parlato finora. Durante il tempo che fui al Ministero (se fosse qui presente il deputato Mordini, in allora prefetto di Napoli, potrebbe confermare ciò che io dico, e forse ricordarsene meglio di me), io mi occupai di reintegrare l'assegno a questo istituto; e l'onorevole ministro avrà forse innanzi a sè le carte dalle quali risultano tutte le trattative allora fatte dal Ministero della pubblica istruzione col prefetto, ma le trattative urtarono sempre contro un ostacolo poco meno che insormontabile. Questo istituto deve esistere, per legge, nell'Albergo dei poveri; e si badi che, solo quando esso esista nell'Albergo dei poveri, ha queste 17,000 lire di assegno, le quali bastano, perchè al rimanente della spesa dell'istituto si supplisce coll'aiuto delle rendite generali dell'Albergo stesso.

Trattai dunque a lungo con l'Albergo dei poveri, ma non si potè venire ad alcuna risoluzione per la sola ragione che l'Albergo non voleva concedere nessuna ingerenza al Governo, al quale pur tuttavia sarebbe rimasto l'obbligo di pagare annualmente queste 17,000 lire.

Non si potè trovare un mezzo termine, per quanto io mi industriassi. D'altra parte le continue mutazioni nell'amministrazione di quell'Albergo, rendevano difficile venire a qualche conclusione; giacchè la conclusione che era sembrata accettabile agli amministratori di ieri, non era più tale per gli amministratori dell'oggi o del domani.

Quando si levano via al Governo tutti i diritti, è impossibile che egli compia poi tutti i doveri; sicchè il mio negoziato, quando uscii dal Ministero, non era ancora potuto arrivare a nessuna conclusione. Io non so nè se nè come l'attuale ministro abbia potuto condurlo innanzi.

A me era venuto un altro pensiero: quello di liberare l'istituto dei sordo-muti da questa coabitazione incomoda con l'Albergo dei poveri; ma allora le 17,000 lire non bastavano, allora bisognava fare un altro assegno.

L'onorevole Abignente pensava agli arretrati. Io non so se il diritto agli arretrati sia così chiaro come egli crede. Non essendovi più l'istituto, non so a chi il Governo potesse esser debitore di questo assegno nell'intervallo in cui l'istituto non esisteva. Ero peraltro persuaso che era equo chiedere una somma al Parlamento per il primo impianto dell'i-